

Ultime notizie e aggiornamenti

## CINA. LO SGUARDO DELL'OSSERVATORE

La Cina ha spesso cambiato volto e lo cambierà ancora. Ma tra essere e apparire si interpone quale mediatore lo sguardo dell'osservatore. Quando due persone si incontrano, la prima impressione è quasi sempre quella giusta: lo stesso accade quando due civiltà diverse si affrontano faccia a faccia. I tratti si affinano, si precisano, si chiariscono (o talvolta si sfumano), subiranno necessariamente una modifica man mano che diventano familiari, ma l'impressione globale del primo colpo d'occhio rimarrà sempre valida.

Se si prescinde dalla saggezza razionalista, proiettata dai filosofi sulla figura lontana della Cina, il primo volto che essa mostra all'Occidente è quello di un *mandarinato*. Una società strana, persino bizzarra – le mancavano tanti elementi costitutivi della società occidentale contemporanea, per esempio la chiesa e la nobiltà – in cui tutto è ben ordinato, uno **Stato onnipotente i cui meccanismi funzionano senza difficoltà grazie alla preponderanza dei «filosofi»**. In effetti, il regno di questi funzionari-letterati onnipotenti può, giustamente, apparire agli occhi dei primi osservatori come il ritratto distintivo di un mondo *sui generis*.



## Le due rose. Editore

Piazza S. Ambrogio 8 | 20123 Milano  
tel: +39 02 804906  
info@ledueroseeditore.eu  
pec: leduerosesrl@legalmail.it  
REA MI - 2089993 | C.F. - IVA 09427860961  
www.ledueroseeditore.it  
www.ledueroseeditore.com  
www.ledueroseeditore.eu

*Se si dà una rapida occhiata alla storia millenaria della società cinese, si è colpiti dalla costanza, dalla stabilità, dalla perseveranza di un fenomeno che vorrei chiamare il **funzionarismo** e la cui espressione più evidente è la **continuità ininterrotta di una classe dirigente di funzionari-letterati.***

### Una classe dirigente perpetua

Se si dà una rapida occhiata alla storia millenaria della società cinese, si è colpiti dalla costanza, dalla stabilità, dalla perseveranza di un fenomeno che vorrei chiamare il *funzionarismo* e la cui espressione più evidente è la **continuità ininterrotta di una classe dirigente di funzionari-letterati**. Dalla fondazione dell'impero da parte di Qin Shi Huangdi nel III secolo a.C. fino alla fine del vecchio regime nel 1912, e oltre, è questa classe dirigente di «gentlemen» colti che ha condizionato il destino della Cina e che ne ha contraddistinto ogni espressione. [...] Come definire questo gruppo sociale dominante, che è del tutto particolare della Cina, e del quale tutte le altre società conosciute ignorano l'esistenza? Stato, casta, classe?

Ciò che soprattutto caratterizza questo strato sociale è il contrasto impressionante tra l'insicurezza della vita, la precarietà della sorte dei suoi membri presi individualmente, e la continuità tranquilla, **la perennità della sua esistenza come classe sociale**. Alla mercé dell'arbitrarietà dei pubblici poteri, assoluti e dispotici, i più alti funzionari possono scomparire da un giorno all'altro, essere oggi ministri e domani marcire in fondo a una prigione, mentre la comunità di funzionari, l'universalità burocratica, non cessa di partecipare come prima agli stessi poteri.

Specialisti nel maneggio degli uomini, esperti nell'arte politica di governare, i *funzionari-letterati incarnano lo Stato*, creato a loro immagine: severamente gerarchizzato, autoritario, paternalista ma tirannico, Stato-providenza pieno di tentacoli, Stato-moloc autoritario. Il termine «**totalitario**» è una parola di moda, ma si adatta perfettamente alla natura dello Stato dei funzionari-letterati, se si intende per

totalitarismo *il controllo totale da parte dello Stato di tutte le attività della vita sociale*, il suo dominio assoluto a tutti i livelli.

[...] La posizione del letterato nella società non dipende, in ultima analisi, né dalla sua formazione, né dai suoi privilegi ereditari, né dai beni familiari o personali, ma che tutti questi elementi costitutivi della sua situazione, e di cui non può negare l'importanza, derivano dalla funzione che questo tipo di letterato esercita effettivamente a tutti i livelli nella società.

## Una contraddizione apparente

I funzionari-letterati e il loro Stato hanno trovato nella dottrina del confucianesimo perfetta espressione ideologica. I lati negativi del funzionario sono stati incoraggiati e sanciti dalla dottrina confuciana che considera l'interesse della famiglia superiore a quello dello Stato. Quasi tutte le discussioni fra la scuola della legge o dei legisti (*fajia*) e la scuola confuciana vertono sulla questione: a chi va la priorità, allo Stato o alla famiglia?

Può sembrare contraddittorio, in queste condizioni, parlare di *tendenze totalitarie* dello Stato confuciano. Ma la contraddizione è solo apparente. In effetti, se per totalitarismo si intende il monopolio completo da parte dello Stato e dei suoi organi esecutivi, i funzionari, di tutte le attività della vita sociale, senza eccezioni, **la società cinese è decisamente totalitaria**. I confuciani hanno soppiantato gli statalisti-legisti per realizzare meglio la dottrina da questi predicata. Il dirigismo e l'interventismo esistono qui *ante litteram*. Non è ammessa nessuna iniziativa privata, nessuna espressione della vita pubblica che potrebbe sfuggire alla regolamentazione ufficiale.

## Lo Stato

**La fede nello Stato e il potere assoluto di una burocrazia** ci sembrano costituire il vero denominatore comune dell'antico e del nuovo regime della Cina. Senza voler confondere una società precapitalistica e preindustriale con una società in piena industrializzazione, è gioco forza ammettere il ruolo preponderante che avevano giocato nella Cina imperiale e che oggi continuano ad avere nella Cina popolare i funzionari. Come spiegare questa curiosa somiglianza? Ebbene questo vasto imperio che fu e che resta la Cina non ha mai conosciuto uno sviluppo paragonabile a quello dell'Occidente con tutto quello che ciò implica in fatto di carte, di franchigie, di diritti, di imprese, di concorrenze, d'articolazioni e anche di libertà. Laggiù l'ultima parola appartiene sempre allo Stato onnipotente.

## Libertà

Mi si permette di fare qui una piccola digressione sulla libertà in Cina? Non so se si è posto sufficientemente in risalto il fatto che in fondo **questo concetto è sempre rimasto estraneo ai cinesi** e che la lingua cinese non possiede un termine atto a esprimerlo. Tutte le circonlocuzioni, per esempio, di cui si sono serviti gli scrittori di quest'epoca per esprimere il concetto di libertà contengono un'idea di rilassamento, di sregolatezza, persino di depravazione. Quando vogliamo parlare di libertà hanno dunque a disposizione soltanto il lato negativo del concetto, la negligenza, il lasciar andare, oppure il fatto di non essere legato.

[Estratti da Étienne Balasz "La burocrazia celeste. Ricerche sull'economia e la società della Cina tradizionale"]

Nato nel 1905 in Ungheria, **Étienne Balasz** è tra i più importanti studiosi dell'antica Cina. Si forma in Germania con il sinologo Otto Franke. Fugge a Parigi negli anni del nazismo e prosegue gli studi con Henri Maspero, studioso di Cina e taoismo. È lettore appassionato di Karl Marx - nota è la sua amicizia con il filosofo e politologo Maximilien Rubel, così come la sua partecipazione, con lo pseudonimo di Philippe, alle riunioni del Groupe Communiste des Conseils - e di Max Weber, scomparso poco prima del suo arrivo in Germania, di cui studia negli anni Trenta le riflessioni sulla società cinese e di cui è considerato un discepolo.

Balasz entra nel CNRS nel 1950 e nel 1955 diventa direttore di ricerca della VIe Section dell'École pratique des hautes études en sciences sociales, su proposta di Ferdinand Braudel. Muore a Parigi nel 1963.

"La burocrazia celeste. Ricerche sull'economia e la società della Cina tradizionale" è una raccolta postuma (Gallimard 1968) di saggi, articoli, commenti, interventi a convegni, originariamente editi in pubblicazioni anglosassoni, francesi e tedesche, in cui l'autore si chiede quale sia l'elemento di continuità della società cinese, nella sua storia plurimillennaria, e lo individua nel '**funzionario**', cioè in una classe dirigente di funzionari-letterati, alimentata dal confucianesimo e in grado di resistere ai cambiamenti politici

e sociali. Nell'opera l'autore «unisce lo studio del passato e della storia economica cinese all'esigenza di comprendere il suo presente», come sostiene Alessandro Aresu ne *Gli imperi passano, la burocrazia resta (e trionfa al XX Congresso di Xi Jinping)* sul quotidiano «La Stampa» del 12 novembre 2022, fino ad arrivare alla conclusione per cui nella storia del colosso asiatico «l'unica alternativa a questo regno della burocrazia è il disordine».

Il filosofo Mario Perniola ha definito “La burocrazia celeste” «una lettura appassionante perché mette a fuoco in un modo che si rivela sorprendentemente attuale alcune questioni decisive sulle origini del capitalismo, in Oriente non meno che in Occidente: il rapporto tra sapere e potere, il ruolo dello Stato nella gestione dell'economia, l'interrogativo sulle origini del capitalismo e sul suo carattere globale.»

## GUARDARE LA CINA CON GLI OCCHI DELL'AMERICA

Per comprendere come potrebbe evolvere la politica estera degli Stati Uniti e le relazioni con la Cina nel caso di una nuova vittoria di Donald Trump nella corsa alla Casa Bianca, può essere utile conoscere le più recenti riflessioni pubbliche sul tema di **Matt Pottinger**.

Cinquantun anni, reporter in Cina, principale responsabile delle politiche per l'Asia e il vice consigliere per la sicurezza nazionale sotto la presidenza del tycoon, Pottinger ha recentemente pubblicato – insieme a Mike Gallagher – il saggio dal titolo [“No substitute for Victory. America's competition with Cina must be won, not managed”](#) sulla rivista “Foreign Affairs”.

### Una competizione da vincere

Per l'esperto americano in questo momento storico si sta assistendo a una convergenza bipartisan tra dem e repubblicani in merito a proposito dei rapporti di Washington con il colosso asiatico: esiste infatti un *consensus gentium* – almeno tra i professionisti delle relazioni internazionali – sul fatto che **Pechino stia oggi ponendo una seria sfida alla sicurezza e all'economia americana**. Al punto che il Segretario di Stato Tony Blinken, in una recente intervista, ha affermato che la Cina sta ormai oltrepassando i limiti di una vera e propria interferenza nella democrazia statunitense. Molti i dossier aperti e le accuse rivolte a Pechino: l'esportazione illegale del fentanyl, il farmaco oppioide che uccide ottantamila americani all'anno, il ‘furto’ di tasselli importanti del *know-how* e della proprietà intellettuale americani e il finanziamento di ‘guerre per procura’ contro l'Europa e contro i Paesi del Medio Oriente attraverso i suoi procuratori, la Russia e l'Iran.

Se esiste un accordo bipartisan sull'esistenza di una minaccia cinese, non mancano invece punti di vista differenti su come gli Stati Uniti dovrebbero contrastarla.

Per Pottinger, l'**amministrazione Biden** si è limitata alla semplice ‘gestione’ della concorrenza cinese, senza alcun tentativo di batterla, con una **linea eccessivamente morbida e rinunciataria**. Una concezione delle relazioni internazionali – basata sull'attendismo al fine di guadagnare tempo – che secondo il sinologo è **perdente in principio**.

Lo dimostrerebbe quanto già avvenuto in passato, negli anni Settanta, nel pieno della Guerra Fredda: dopo le grandi guerre culturali interne degli anni Sessanta, gli Usa hanno spuntato le armi della loro competizione con l'Unione Sovietica. Il risultato di questo periodo di distensione è stato – secondo Pottinger – il rafforzamento dell'economia sovietica, grazie alla dipendenza sempre più forte dell'Europa nei confronti dell'energia prodotta in URSS, e una sua maggiore intraprendenza sullo scacchiere internazionale, con nuove operazioni in Africa e in America centrale e meridionale, fino all'invasione dell'Afghanistan nel 1979. Già il politologo Zbigniew Brzezinski considerò la distensione la radice del problema, perché tale atteggiamento aveva invitato gli ‘avversari’ a una maggiore aggressività, invece di ritagliare nuove aree di cooperazione.

I detrattori di una linea più ferma e dura nei confronti della Cina credono che una maggior competizione con il Paese asiatico potrebbe spaventare i Paesi del Sud del mondo, potenziali alleati americani. Al contrario, per Pottinger, i capi di Stato e di governo africani, latinoamericani e asiatici sarebbero oggi confusi proprio dall'atteggiamento quasi ambiguo degli Usa. Allo stesso tempo, per il sinologo americano, neppure gli alleati europei sarebbero contrariati da una politica americana di maggior rigore. In ogni caso per l'esperto, non avrebbe senso ‘annacquare’ la politica americana per adeguarla allo standard meno assertivo che emerge da Bruxelles.

**L'obiettivo dello scontro: verso un nuovo status politico della Cina?**

Quale sarebbe allora l'obiettivo ultimo della competizione tra Washington e Pechino? Per Pottinger la linea dura americana dovrebbe avere il chiaro obiettivo di cambiare la natura del governo in Cina. Non si tratterebbe di rovesciare il regime, come in Iraq, sulla base del concetto di "esportare la democrazia", ma di preparare le condizioni per **un nuovo status politico** in cui "i governanti del Partito Comunista Cinese dovrebbero rinunciare a voler prevalere sugli Stati Uniti nell'ambito di un conflitto caldo o freddo e il popolo cinese - dalle élite al potere fino ai cittadini comuni - fosse libero di **esplorare nuovi modelli di sviluppo e di governo non basati sulla repressione interna e sull'ostilità sistematica nei confronti degli altri Paesi**".

***Per Pottinger la linea dura americana ha il chiaro obiettivo di preparare le condizioni per un nuovo status politico cinese, con un governo la cui stabilità non sia più basata sulla repressione interna e sull'ostilità sistematica nei confronti degli altri Paesi.***

Secondo Pottinger, tale ostilità - tipica dei regimi di derivazione marxista-leninista - è legata al modello politico-economico proposto, considerato poco convincente dalla popolazione. Su 1,3 miliardi di abitanti del Paese solo 95 milioni sono iscritti al Partito Comunista Cinese, mentre la grande maggioranza dei cinesi non appartiene al partito e non abbraccia il comunismo. Per questo oggi la vera ideologia che sorregge la dittatura marxista-leninista a partito unico, che non rispetta lo stato di diritto e viola i diritti e le libertà delle persone, è quella che propugna una Cina ricca e forte, una sorta di impero globale. Per Pottinger l'arricchimento del Paese asiatico si sta realizzando a spese sia delle economie che rispettano i principi del libero mercato sia dei Paesi in via di sviluppo. Secondo l'esperto, un sistema leninista che non sarà in grado di realizzare la sua visione globale attraverso mezzi ostili alla fine inizierà ad afflosciarsi e poi forse crollerà sotto il suo stesso peso. Per questo il sinologo invita a provare a immaginare una Cina post-comunista, perché è questo l'esito previsto dalla storia.

Del resto, **nei discorsi al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non c'è alcuna traccia di una possibile coesistenza tra Washington e Pechino**. Non è realistico pensare - afferma Pottinger - che un Paese responsabile della morte di ottantamila americani all'anno a causa del fentanyl e del 'furto' di centinaia di miliardi di dollari di proprietà intellettuale americana, oltre che principale finanziatore di guerre per procura contro l'Europa e contro i Paesi del Medio Oriente, possa rappresentare in questo momento un partner affidabile con cui risolvere insieme i problemi globali. Si tratta piuttosto di un soggetto pericoloso, ostile e che mina gli interessi degli Usa, anche mediante la "guerra dell'informazione" e i tentativi di interferire nelle elezioni americane. Per questo Pottinger sostiene che gli Stati Uniti non debbano più in nessun modo agevolare la Cina nel suo obiettivo di accrescere le risorse di cui si nutre la sua belligeranza, ovvero il potere economico e l'accesso all'alta tecnologia.

## GLI INTELLETTUALI NELLA CINA CONTEMPORANEA

[www.readingthechinadream.com](http://www.readingthechinadream.com) è il blog curato David Ownby, professore presso il Center of East Asian Studies and the History Department dell'Università di Montreal, sulla vita intellettuale della Cina contemporanea. Nel suo blog il sinologo seleziona, traduce e inserisce all'interno del loro contesto testi scritti da intellettuali 'pubblici' cinesi. Si tratta di quegli intellettuali - soprattutto di estrazione accademica - che pubblicano in lingua cinese e rispettano le 'regole' del Partito Comunista, senza però fare della propaganda o da portavoce del regime. Con i loro scritti intendono provare di influenzare la politica del governo e l'opinione pubblica. Le figure che Ownby studia non sono rientrano certamente tra i dissidenti: in Cina chi viene definito tale perde il suo diritto di parola e, di conseguenza, la sua potenziale influenza. La frontiera tra dissidenti e non dissidenti resta però vaga e in continua evoluzione. Tra i temi affrontati dagli autori tradotti, il liberalismo, la democrazia, il movimento Black Lives Matters, le questioni di genere, Internet, la globalizzazione e i rapporti tra Usa e Cina.